

LAVORO SOCIALE, LAVORO DA CAMBIARE

Sviluppo
Il modello economico ha chiuso il lavoro sociale in assetti difensivi che lo impoveriscono rendendolo conservativo. Serve invece la consapevolezza che proprio il sociale è il pre-requisito dell'economico

di P. Luogo, A. Morniroli & M. Rossi-Doria

economista, cooperatore & fondatore dei Maestri di Strada

In questi anni il lavoro sociale ed educativo è stato considerato sacrificabile da larga parte dei decisori pubblici, così come le politiche di welfare sono state interpretate come politiche di secondo piano, perché relative agli ultimi e ai fragili. E invece tale prospettiva va ribaltata, l'investimento in welfare, il rafforzamento delle strutture sociali e il rafforzamento dei servizi, infatti, costituiscono il presupposto e non l'esito dello sviluppo. Va ricostruita la convinzione che la difesa dei diritti delle persone, anche quando appaiono ultime e differenti da noi, è questione che riguarda l'intera collettività.

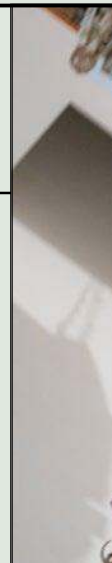
Non solo perché i numeri delle povertà e delle vulnerabilità sono tali da non poter essere schiacciati come problema dei margini, ma perché il disinvestire sul welfare appare sbagliato anche dal punto di vista economico. Solo per fare alcuni esempi, rafforzare i servizi e i presidi sociali e socio-sanitari, portarli nelle comunità e sul terreno della prevenzione e della costruzione dei legami sociali, non è solo giusto perché tutela e abilita diritti e capacità ma anche perché conviene dal punto di vista economico. Un ragazzo a rischio inserito in un'educativa territoriale costa molto meno — e vive molto meglio — di quello che costerebbe se inserito nel circuito penale. Fare riduzione del danno e intervenire in prossimità sull'educazione sanitaria produce ritorni fondamentali non solo in termini di tutela della vita delle persone ma anche dal punto di vista della riduzione della spesa sanitaria.

Sono considerazioni che sembrano banali, eppure sono rimaste spesso sommerse o inascoltate.

Una prospettiva, e va detto con sincerità, che spesso non viene tenuta in conto nemmeno dagli stessi operatori e operatrici che faticano a raccontare il loro lavoro intrecciando nella narrazione il linguaggio dei diritti, con quelli della buona spesa e del benessere collettivo.

Si può dire che **il modello economico e finanziario in auge negli ultimi decenni ha prodotto una vera e propria trappola e ha lavorato in maniera limitante anche dentro di noi, come gruppi e come individui. Ha tolto ogni speranza sia a chi è escluso, sia a chi con gli esclusi lavora. Ha prodotto assetti difensivi nelle nostre comunità di pratiche, che impoveriscono l'azione sociale, rendendola conservativa e riduttiva. Ha scisso in maniera drammatica lo sviluppo della tenuta della società.**

Come dimostra ogni evidenza empirica, e ora anche la riflessione teorica, il benessere economico è correlato al livello di coesione e capitale sociale dei territori e al grado di espansione delle libertà personali. In questa prospettiva, allora, **i servizi sociali ed educativi con e per le persone, e il lavoro che li sostanzia, non vanno più considerati come esito della crescita, ma come uno dei suoi presupposti indispensabili.** È arrivato il momento di raggiungere l'obiettivo di anteporre la



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

3. LE PAROLE PER CAMBIARE



società allo sviluppo. Siamo a un passaggio cruciale della storia delle politiche sociali: tutto l'impianto del welfare, potenziato e trasformato, va assunto come motore di possibile ripartenza economica e crescita. **Perché questo accada, anche chi lavora nel sociale deve affrontare una mutazione di prospettiva e quindi lavorare per tutta la comunità, non più solo per i fragili o deboli.**

Il mondo del lavoro sociale deve dunque aprire una riflessione sul senso del proprio fare e sull'operatività dei servizi. Bisogna attuare un vero e proprio ribaltamento di un luogo comune, trovare un equilibrio tra la cura dei disagi e la valorizzazione di competenze e desideri, per restituire riconoscimento alle aspirazioni di comunità che si sentono private non solo del futuro, ma della possibilità stessa di cittadinanza. I servizi sociali vanno

“ Chi si impegna nel sociale non lo deve fare solo per i fragili o i deboli, ma per l'interesse comune

vagliati tenendo conto di diversi aspetti: l'impatto trasformativo sulla vita e le storie delle persone; la proiezione nel futuro; e l'orientamento alla costruzione di alleanze vere, e non di reti formali.

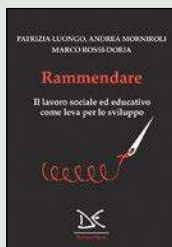
Questo ribaltamento di approccio con le persone in difficoltà può scatenare un ribaltamento più

ampio, un nuovo modo di pensare. Bisogna interrogarsi, capire se, come attori del lavoro sociale e socio-educativo si riesce ad essere "agenzie di prossimità", capaci di parlare con il territorio e i suoi attori esprimendo una duplice vicinanza, verso gli ultimi, ma anche verso chi vive accanto alle persone che soffrono situazioni di disagio e di devianza, riconoscendo i diritti di chi dai primi si sente minacciato e, così, rivolgendosi a tutta la cittadinanza di ogni territorio.

Per chi lavora nel sociale, si tratta di ambire a essere promotori del bene comune dei luoghi e delle comunità. Si tratta di costruire legami e reciprocità, di ricollocare al centro del governo e delle relazioni la persona. **Così i servizi possono diventare progressivamente laboratori di cittadinanza, in cui il lavoro sociale torni a prendersi cura non solo delle persone, ma anche dei loro contesti di vita.** Per farlo, è necessario uscire dalle nostre protezioni, anche personali, per trovare il coraggio di prospettare l'allargamento della promozione di diritti e persone, di uscire dalla strada della promozione delle persone per avventurarsi su quella della loro promozione. Nella consapevolezza che il nostro lavoro o è politico o non è. ♦

LE FOTO DI QUESTA SEZIONE

Le foto che trovate in queste pagine sono tratte dal focus book *L'arte dell'educazione - Il modello HabitArt per la generazione post lockdown* a cura di Elena De Filippo. La pubblicazione illustra l'approccio educativo del Centro Culturale Officine Gomitoli della cooperativa sociale Dedalus di Napoli. Il book è scaricabile gratuitamente dallo store di vita.it



Il libro

I tre autori di questo intervento sono appena usciti in libreria per **Donzelli Editore** con il libro *Rammendare: il lavoro sociale ed educativo come leva di sviluppo*